

Pensieri e parole della «lobby» pro-eutanasia

di Francesco Agnoli



IL DOSSIER

Ad analizzare meglio i fatti si sarebbe potuto capire che la compagnia della dolce morte non era spontanea, nata all'improvviso, sull'onda della pietà per Eluana e Beppino, ma un sodalizio ben più antico

rotocalchi

Il medico: «Eluana? Mai più»

Eluana continua a tenere desta l'attenzione delle riviste patinate. Gente propone la storia di una famiglia che cura in casa una figlia in stato vegetativo e che mai ne accelererebbe la fine. Però si chiede: «Che fine faranno i nostri figli quando noi non ci saremo più?». E ancora: «Perché non si considera lavoro l'assistenza a un paziente in coma?». Domande drammatiche, che fanno riflettere sulle carenze di uno Stato che non ha impedito la morte di Eluana ma che rende difficile la sopravvivenza a tanti come lei. Su Oggi spicca il titolo «Eluana? Mai più»: è l'intervista al dottor Sergio Canavero, che a Torino grazie alla elettrostimolazione corticale ha raggiunto buoni risultati su una ragazza in stato vegetativo da un anno e mezzo. Il medico sollecita ricerche, studi, alleanze perché, afferma, «i tempi sono maturi per delineare un futuro "vivo" per gli stati vegetativi». (A.Ma.)



Avvenire e Il Foglio sono stati gli unici giornali a voler guardare più in là, rispetto a quello che è successo in questi giorni ad Eluana Englaro. Tutti hanno puntato i riflettori sul mero fatto in sé, lasciando spazio in buona parte al sentimento, cosicché l'Italia si è divisa sul dolore di Beppino e sulla condizione di una giovane donna ridotta in uno stato pietoso (e, per questo, degno di pietà). Ci sono state così persone che hanno applaudito la morte di Eluana, ritenendo che essa rappresentasse una forma di liberazione; abbiamo anche ascoltato di richieste di riconoscimenti civili e di un posto in Parlamento per Beppino. Non si è voluto guardare, però, alle implicazioni di quanto è avvenuto, alle conseguenze a lungo termine del caso, certamente pietose e drammatiche. Forse si è peccato di ingenuità, forse di disinformazione voluta. Eppure vi erano segnali da approfondire: la tenacia e la determinazione di Beppino, per tanti e tanti anni, potevano venire da lui e solo da lui? La denuncia di Salvatore Crisafulli, secondo cui Beppino era spalleggiato e sostenuto dai radicali, e sperava proprio in questo, non era degna di un approfondimento? Perché Beppino ha per tanti anni aspettato pazientemente, quando, se avesse voluto davvero "liberare" sua figlia, e solo quello, lo avrebbe potuto fare, almeno dopo l'ordinanza, da solo, a casa sua, senza continuare a cercare un luogo pubblico, ufficiale, per consacrare il fatto (non sapendo quanto tempo la ricerca avrebbe impiegato)? Ad analizzare meglio i fatti si sarebbe potuto capire che la compagnia della dolce morte, che dolce non è stata, che ha seguito Eluana sino al decesso e ha sostenuto Beppino nelle infinite e sfinito battaglie legali e mediatiche, non era una compagnia spontanea, nata all'improvviso, sull'onda della pietà per Eluana e Beppino, ma un sodalizio ben più antico, che da molto tempo si batte per la legalizzazione dell'eutanasia.

Possibile che non abbia detto nulla, ai più, il fatto che a spalleggiare Beppino ci fossero membri di Politeia, da Carlo Defanti a Maurizio Mori, da anni e anni in prima linea per la legalizzazione dell'eutanasia in nome dell'autodeterminazione? Il Defanti, nel suo "Soglie", come ricordato da Il Foglio, sosteneva già tempo orsono che sulle decisioni di fine vita «non dovrebbero esserci limiti alla libertà individuale, se non in presenza di danno agli altri», dimostrando di avere ben chiara una meta: l'eutanasia legale, appunto, e non solo nei casi estremi! A sua volta Maurizio Mori, docente di bioetica all'università di Torino e Pisa, ben prima di queste ultime vicende, intervistato dall'associazione Walter Tobagi, affermava: «Senza altro più controversa resta invece la questione relativa allo stato vegetativo persistente, perché si tratta di persone che ormai hanno perso le funzioni superiori del cervello, ma rimane il tronco encefalico, per cui si ha ancora respirazione autonoma e questo permette di resistere anni, anche decenni. Questi sono casi non ancora previsti, perché non rientrano nella definizione di "morte cerebrale", anche se per loro non c'è speranza di

box «Lieve, tenace è la vita»: arriva il dvd

Sarà disponibile entro la fine della prossima settimana il dvd dello spettacolo "Lieve, tenace è la vita", monologo teatrale scritto da Davide Rondoni e interpretato da Luca Ward, andato in scena all'Auditorium di Roma il 22 dicembre scorso e proposto da Sat2000 in due seguitissime repliche. L'evento, promosso e realizzato per iniziativa dell'Associazione Scienza & Vita, con il sostegno produttivo di Sat2000, trova ora un nuovo supporto di distribuzione. Ne parliamo con Beatrice Rosati, responsabile comunicazione dell'Associazione Scienza & Vita: «Vorremmo prima di tutto ringraziare Davide Rondoni, che ha dato voce al silenzio». Ma non di sola emozione si tratta, c'è anche la fruibilità e la destinazione. «Il dvd sarà uno dei cardini intorno a cui si svilupperà la campagna che lanceremo nelle prossime settimane e che coinvolgerà tutte le nostre associazioni locali. Per questo abbiamo voluto predisporre un sussidio multimediale molto versatile, che non si limita alla sola ed esclusiva registrazione della serata, ma è fruibile anche in singole sezioni. Lanciamo quindi l'invito a organizzare serate e incontri per parlare della vita con un nuovo strumento e un linguaggio di forte impatto». Per ricevere il dvd si potrà prenotarlo presso l'Associazione Scienza & Vita via mail (segreteria@scienzaevita.org) o via fax al numero 06/68195205. (Em.V.)

ritorno a vita cosciente. Ora, in questo caso uno potrebbe richiedere appunto la sospensione delle terapie oppure di lasciare i propri resti corporei, mortali (bodily remains li chiamano in inglese perché a quel punto non si può neanche più parlare di "corpo") ad esempio, per la sperimentazione scientifica, per testare nuovi farmaci. Ormai la persona non c'è più, non c'è neanche più la capacità di

◆ Ciclo di incontri a Chivasso sull'uomo «dall'alba al tramonto»
Per l'apertura di uno sportello Cav nell'ambulatorio Asl di Chivasso, il Movimento per la vita promuove il ciclo di conferenze «L'essere umano, dall'alba al tramonto». Le date sono il 6 marzo (20.45), 21 marzo, 4 aprile, 18 aprile, 9 maggio (15) e 22 maggio (20.45).

◆ Nascite antieologiche? Se ne parla oggi su Sat2000
Tra i temi al centro della puntata di "2030 - tra Scienza & Coscienza", il programma di bioetica in onda su SAT2000 oggi alle 22,10 ci sono gli appelli di alcuni consulenti del governo britannico a non fare più di due figli perché antieologico.

provare piacere o dolore... Ecco, può sembrare brutale, ma secondo me sono già morti, indipendentemente dal fatto che respirino: sono morti in quanto persone, non in quanto esseri umani. La distinzione tra essere umano e persona per me è fondamentale: non tutti gli esseri umani sono persone...».

Nessuno conosceva questi scritti, queste idee così spesso ripetute dal Mori, e ormai divenute un leit motiv della cosiddetta bioetica laica? Nessuno ha paura di un uomo che spiega la distinzione tra essere umano e persona e in nome della sua personale definizione, toglie dignità a un nostro simile? Eppure siamo vicini all'anniversario di quei diritti dell'uomo tanto pomposamente dichiarati, quanto palesemente dimenticati. Proprio riguardo a quella dichiarazione, che nacque anche in seguito alla fine del nazismo e del suo programma eutanasico, sempre Mori, affermava: «Trovo invece fuorviante rifarsi, in modo spesso ossessivo, ai diritti dell'uomo, ipotizzando, addirittura, di aggiungere una postilla sulla bioetica. I diritti dell'uomo sono nati in un'epoca in cui questi problemi non c'erano, perché non c'era stata la rivoluzione medico-biologica. Basterebbe osservare che nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, i termini "persona", "individuo", "essere umano" sono usati come normali sinonimi, cosa che andava benissimo fino a quando la scienza non ci ha costretto a vedere meglio i fenomeni di cui abbiamo parlato prima. Molti dei problemi che oggi noi ci troviamo ad affrontare a mio giudizio dipendono dal superamento e dall'abbandono di quello che io chiamo "il principio di sacralità della vita", che non equivale affatto a non uccidere» (<http://www.geocities.com/centrotobagi/rightcol.html#motore>)

Tutti d'accordo, nulla da dire, nessuna riflessione da fare su queste dichiarazioni, neppure dopo che la morte di Eluana è stata nuovamente salutata dal Mori, sull'Unità del 10 febbraio 2009, come la fine del principio della sacralità della vita, come un evento simbolico analogo alla breccia di porta Pia? Breccia per cosa, se non per l'eutanasia? Un'ultima considerazione: se il fine di Mori e compagnia è cambiare il concetto di diritti umani e distinguere tra persone ed esseri umani, cioè tra diritti e dignità, allora è evidente che il richiamo continuo alla libertà di scelta, all'autodeterminazione, è un inganno. Eluana andava uccisa non perché avesse scelto lei, il che è tutto da verificare, ma appunto perché la sacralità della vita e dei diritti va abolita, e, inoltre, non era più persona. A quanti e in nome di cosa, verrà in futuro tolta la qualifica di persone e di vite sacre?

la lettera

«La malattia? Fa paura solo a chi la considera come una condanna»



Caro direttore, desidero affidare a lei alcune mie riflessioni frutto della Giornata Mondiale del Malato appena celebrata. Essa è giunta in un momento buio per la nostra Italia, per la legge e per gli uomini della scienza medica. Un momento carico di sofferenza per la Chiesa, anche, perché sa che non basta ribadire con forza il principio della sacralità della vita, ma vuole continuare a proteggerla, ad avvolgerla di misericordia, di tenerezza materna, come fanno tante suore e tanti volontari nel loro prezioso e sacro servizio di assistenza.

«Nessun malato ci può far paura»: lo scrivevo nel novembre 1988 quando l'Aids iniziava a percorrere le strade della nostra Italia, versando nella più completa solitudine coloro che ne erano segnati, quasi fossero appestati, senza possibilità di rispetto, di accoglienza, di sostegno. Sindrome anche questa nell'amore da immunodeficienza. Tempi più anche allora per questi malati, ma di loro l'Unitas come altre associazioni di volontariato si fecero carico. Ricordo per la prima volta - eravamo nel 1989 - accompagnammo nel più assoluto riserbo un gruppo di loro alla Messa a San Pietro per l'11 febbraio. Il Papa stesso sostò davanti ad essi con commozione e affetto, trasmettendo il suo speciale amore di padre. Era l'inizio di un cammino che prendeva pienamente il via perché nessuno di loro si sentisse né condannato, né rifiutato. Fu una grazia quando, accompagnati a Lourdes, si poté con loro aprire un dialogo, accogliere le confidenze, sperimentando la bontà divina che li apriva alla fiducia, perché comprendessero che la malattia non era una condanna di Dio. Nessun malato ci poteva far paura e la Chiesa lo dimostrò con una straordinaria misericordia, testimoniata da religiosi e da associazioni caritative.

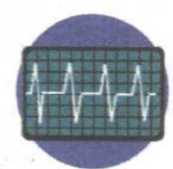
Dovrebbero dunque oggi farci paura i malati dalle più diverse patologie? Bisogna piuttosto adoperarsi, perché esse non sommergano chi ne è segnato, non sfiniscano chi ne è coinvolto; non preoccupino i responsabili della sanità pensando solo ai costi e ai benefici; non arrestino l'impegno costante della ricerca, né per essa ci si permetta di fare tagli. Quelle patologie che oggi possono apparire come inesorabile condanna, siano guardate con uno spirito diverso. Per questo auspichiamo che la gente superi l'emotività e l'influenza mediatica per guardare senza paura la malattia. Le istituzioni si purifichino dalle spinte ideologiche o politiche per una maggiore presa di coscienza dell'etica umana, che resta unica per tutti; la scienza medica assuma maggiore consapevolezza che la malattia resta l'oggetto della sua ricerca, i malati i soggetti delle sue cure. La preghiera, la comprensione, l'accoglienza e la testimonianza dell'amore consentano a chi è malato di sentirsi pienamente uomo. Vorremmo dare voce a tanti malati ed ascoltare quanto ci dicono: «Non vergognatevi di noi, non censurate il dolore, non nascondetelo, non fateci sentire inutili, abbiamo anche noi qualche cosa da dire e da dare». Ci basti questo per restare in silenzio e in ascolto di quanti soffrono.

Decio Cipolloni

diritti & rovesci

di Tommaso Scandroglio

Tutti i paradossi di una storia di morte



L'epilogo della vicenda della povera Eluana mette in evidenza una serie di contraddizioni che sono lo specchio fedele della nebbia culturale in cui siamo immersi. Ecco i paradossi di questa storia che sa di morte. Paradossale che oggi ci sia un accanimento così micidiale proprio nei confronti della vita più indifesa: il non nato (aborto) e il non morto (eutanasia). Paradossale che la Costituzione abbia sostituito il Decalogo e che una lettura erronea e mortifera della prima abbia sostituito il comando di non uccidere presente nel secondo. Paradossale che si continui ad invocare l'articolo 32 della Costituzione (facoltà di rifiuto delle cure, ma non facoltà illimitata ai badì bene) come baluardo dell'eutanasia omissiva quando invece quell'articolo è un inno alla vita dato che prescrive che nessuno può essere usato come cavia per sperimentare terapie o farmaci. Paradossale che per comprare casa servano notai, carte bollate e infinite dichiarazioni e certificazioni e invece per sopprimere

Perché questo accanimento verso la vita più indifesa? Perché per comprare casa occorre un notaio e per morire basta la volontà presunta?

una vita umana è sufficiente che la volontà sia presunta. Paradossale che si dica che in uno stato di diritto occorre rispettare le sentenze (che poi sono decreti) dei giudici scordandosi che l'espressione "stato di diritto" indica una supremazia della legge rispetto al compito del giudice che è quello di applicare la legge, non di crearla né di violarla. Paradossale che si dica che il caso Englaro ha messo in luce un vuoto legislativo da colmare quando già ci sono gli art. 575 e 579 del Codice Penale che vietano rispettivamente l'omicidio e l'omicidio del consenziente, ricomprendendo tutti i modi in cui si può uccidere una persona: anche per fame e per sete. Paradossale che gli esponenti di centro sinistra abbiano velatamente accusato la destra della morte di Eluana perché non avevano presentato prima il famoso decreto legge

rifiutato da Napolitano: ma se con Eluana in agonia per il Presidente non si configurava una situazione di urgenza, figurarsi prima. Paradossale che siamo diventati tutti così ciechi che ci serve una legge (vedi Disegno di legge Calabrò) per ricordarci che non ti puoi togliere la vita, neppure attraverso il rifiuto delle cure. Paradossale che si possa parlare male del Papa (vi ricordate il caso della Sapienza?) perché espressione della libertà di parola ma del Presidente della Repubblica no perché espressione di poca responsabilità civile (vedi Fini versus Gasparri).

Paradossale che ormai per il senso comune rifiutare le cure che portano alla tomba sia cosa buona, ma rifiutare cibo e acqua che ti portano lo stesso alla tomba sia cosa cattiva. Paradossale che l'eutanasia sia definita atto compassionevole, quando compatire significa patire cum - patire con -, cioè accompagnare alla morte, non sbarazzarsi del dolore che ci procura un sofferente: compatire è "ti aiuto nel morire" non "ti aiuto a morire". Paradossale che se Eluana fosse stata bella come nelle foto che continuamente abbiamo visto sui giornali e in TV non doveva morire, se invece fosse stata

provata anche nell'aspetto fisico dalle conseguenze dell'incidente allora non meritava di vivere. Paradossale che chi soffre a letto ed è impossibilitato ad esprimersi non sia degno neppure di vivere e a chi in piena salute va in giro ad diffondere idee di morte debbano tributarsi onore e rispetto.

Paradossale che Beppino abbia avuto da solo più voce e spazio mass mediatico che 2.500 mamme e 2.500 papà o 2.500 coniugi o 2.500 fratelli di persone che oggi in Italia vivono nelle stesse condizioni di Eluana. Paradossale che tutti si stringano attorno al dolore di papà Beppino dimenticando che è lui stesso l'artefice di quel dolore. Paradossale che dopo tanto clamore per tentare di uccidere Eluana ora si chieda silenzio proprio quando sarebbe tempo di alzare la voce e di gridare allo scandalo. Paradossi che forse sono solo apparenti perché in realtà rivelano una sottotraccia assai coerente e logica: il male è semplicemente il contrario del bene e i seguaci del Principe delle tenebre non possono far altro che agire all'opposto dei figli della luce.

* dottore di ricerca in Filosofia del diritto, Università di Padova



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 26 febbraio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di «vita»:

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483